



IL CAPITOLIUM NEL FORO DI OSTIA, DOVE GLI OSTIENSI SACRIFICAVANO A GIOVE, GIUNONE E MINERVA.

OSTIA, EMPORIO COMMERCIALE DELL'IMPERO DI ROMA

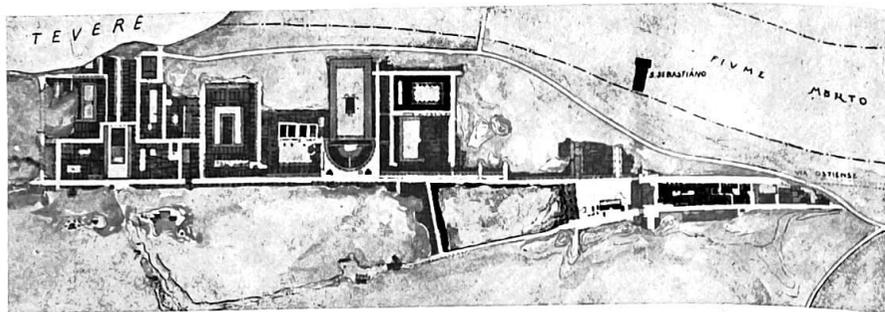
FORSE nessun luogo d'Italia è così profondamente suggestivo quanto questa desolata campagna che si stende intorno alle mura di Roma ed è chiusa dai monti e quasi riaperta sul mare. Perché il mare che pare abbia pietà di questa spiaggia dove neppure una roccia gli resiste, anziché segnare un limite a queste molli infinite onde di terra, ne sembra quasi la continuazione un poco meno immobile, un poco più languida; sembra che la marina laziale prolunghi all'infinito con un più largo respiro il silenzio musicale dell'Agro che Roma volle deserto e sterile di uomini e di raccolti forse per prolungare nei secoli un impero a cui era stato tolto il dominio!

Che profonde cose ci narra questo paesaggio, se si prendono a guida la poesia, la leggenda e la storia! Leggenda e poesia che Virgilio, il poeta della latinità trionfante, ha intrecciato con mirabile fusione, ci narrano del favoloso sbarco di Enea tra le rive selvose del Tevere, giunto dopo il lungo pellegrinag-

gio sul mare, capostipite di una nuova gente, eroe della stirpe latina. E quando Virgilio rivestiva di smagliante poesia la leggenda delle origini di Roma, sulle rive del Tevere coronate di splendide ville e di deliziosi giardini, percorse dalle navi del commercio mondiale, Ostia, prima colonia di Roma, da più di tre secoli ergeva il suo faro ad affermare il diritto di Roma sul Mediterraneo.

Parlare di Ostia, che i nuovi scavi hanno rimesso in luce, è dunque parlare di Roma. Non solo perché questa città fondata, secondo la leggenda, dal Re Anco Marzio rappresenta la prima espansione di Roma sul mare, vigile sentinella della sua potenza allo sbocco del Tevere; ma anche perché gli otto secoli della sua storia e della sua vita, sono per Ostia storia e vita genuinamente romana.

I nuovi scavi infatti, se non hanno dato la conferma della leggendaria origine di Ostia nell'epoca dei Re di Roma, hanno però rivelato con sicurezza l'esistenza di una città repubblicana che risale al quarto secolo prima

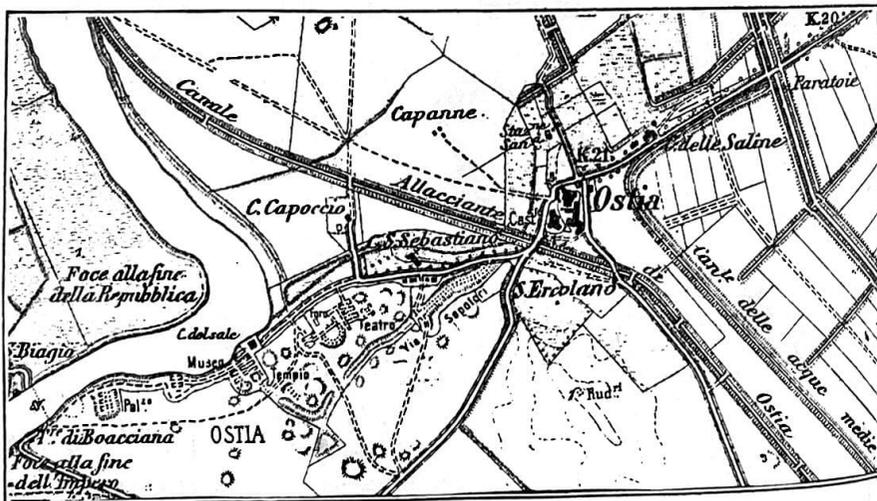


PIANTA DEGLI SCAVI DI OSTIA.

dell'era nostra, cioè appunto all'epoca in cui Roma comincia la sua espansione commerciale oltre il mare. Stazione navale dapprima, Ostia rivela fin dall'inizio della sua vita la sua funzione di porto di Roma che mantenne per tutto l'Impero. Al commercio del sale si aggiunse quello del grano e dell'olio e poi di tutti i prodotti necessari ad assicurare il nutrimento per la plebe e il lusso per il patriziato. Alla fine della Repubblica l'imboccatura del Tevere che serviva di porto si era già interrata; per primo Augusto pensa a costruire un vero e proprio porto, ma l'onore dell'impresa colossale era riservato a Claudio. Il porto fu costruito alla destra del Tevere a 3 km. da Ostia e dopo 12 anni Claudio lo inaugurava nel 54 d. C. Traiano tra il 100 e il 104 lo ampliò e lo rese più sicuro con una spaziosa darsena circondata da arsenali, por-

ticati, magazzini, di cui si vedono ancora le imponenti rovine, coperte purtroppo da rovi, e rifugio, oggi, di pastori. Fu scavato un canale che metteva in comunicazione il porto con Roma, e il Tevere giunse così al mare con due sbocchi tra i quali si venne formando la attuale isola sacra attraversata da strade che riallacciavano Ostia con il suo emporio.

Ostia ebbe così la città vera, centro degli affari e della vita, sulla riva sinistra del Tevere e il porto e i magazzini a destra. Il porto Claudio-Traiano aggiunge ad Ostia nuovo splendore e nuova importanza; e se la storia quasi nulla ci dice della sua vita e del suo sviluppo le sue rovine parlano con eloquenza e con veracità. Ostia ebbe veramente il carattere tipico di una città commerciale. Costruita, già nella Repubblica, secondo un piano prestabilito, nell'Impero, allarga le sue stra-



LE ROVINE DI OSTIA ANTICA E LA BORGATA MODERNA (DALLA CARTA AL 25.000 DELL'I. G. M.).



FACCIATA DI UNA CASA SU GIARDINO: IL «TABLINUM» È ILLUMINATO DA SEI FINESTRE. IN FONDO AL GIARDINO, UNA EDICOLETTA CON UNA STATUA DI GIOVE.

de, le fiancheggia di portici, sviluppa i suoi magazzini, fa le sue case alte tre o quattro piani, moltiplica i suoi templi per accogliere i culti di tutto il mondo e profonde ricchezze di marmi, di stucchi, di dipinti, di mosaici nei monumenti pubblici che copia e riproduce direttamente da Roma. Gli imperatori stessi ne curano lo sviluppo: molte liberalità, tra cui l'acquedotto sono dovute a Domiziano; da Traiano Ostia fu, come ricorda un'iscrizione, ricostruita e ampliata, Settimio Severo e Caracalla allargano il teatro e la caserma dei vigili; Antonino Pio ricostruisce le terme, Aureliano l'adorna di un Foro che porta il suo nome, Tacito regala 100 colonne di giallo antico e l'Imperatore Massenzio apre nel 309 una zecca. Aggiungete la prodigalità dei cittadini, tra cui va ricordata la generosità di un ricchissimo ostiense che provvede alla ricostruzione di 7 templi, al selciato di una strada presso il Foro, alla fornitura di pesi pubblici per il mercato, e pagò di sua tasca per il municipio di Ostia un tributo di circa un milione di lire.

In una città come questa, la popolazione è cosmopolita: vi accorrono romani, italici, africani, orientali, peregrini d'ogni paese che formano una cittadinanza di forse 80.000 persone; schiavi e operai del porto, marinai, mercanti, impiegati, spedizionieri, industriali,

commercianti ricchi e arricchiti. Arriva qui per essere trasportato a Roma ogni genere di merce e grano e olio e vino e lana spagnuola e vetri e lino, tappeti d'Alessandria, pesce persino del Mar Nero, erbe mediche di Sicilia e d'Africa, spezie e profumi arabi, perle del Mar Rosso, legna dell'Atlantico, diamanti, marmi africani ed asiatici. Ostia vede ancor prima di Roma quante meraviglie abbia il mondo e quali tributi l'Urbe riceva dalle provincie soggette al suo Impero; passeggiando sulle affollate banchine del Tevere, gli ostiensi possono ricevere notizie dal mondo intero, ammirare i costumi di tutti i popoli, ascoltare i differenti idiomi. Ma Ostia, nata quasi con Roma, declina col declinare della Madre. Lo sviluppo economico e commerciale si arresta, cominciano le invasioni barbariche e tolgono la sicurezza alla città che Roma non è più capace di sorvegliare nè di proteggere. L'ultima voce sulla grandezza di Ostia è una voce di pianto e di morte: quella di S. Agostino, che rimpiangere con commossa parola la morte di sua madre S. Monica venuta qui ad Ostia ad imbarcarsi per l'Africa.

Roma si spopola e Ostia muore, cosicché l'ultimo poeta pagano è costretto a scrivere un melanconico verso che pare una iscrizione funeraria posta sopra la grandezza di Roma e di Ostia: *Hospitis Aeneae sola gloria ma-*



UNA DELLE STRADE PIÙ SUGGERIVE DI OSTIA CON BOTTEGHE E BALCONI: SEDILI E DIPINTI ALL'ENTRATA DI UN «ENOPOLIUM».

net, soltanto la gloria di Enea rimane in questo luogo!

È ben triste infatti aver veduto e immaginare questa città ricca e sontuosa morire un poco ogni giorno, lentamente. Nulla più arriva nei magazzini che videro ammonticchiati il grano dell'Africa, le olive della Spagna, i marmi dell'Asia; i più ricchi abitanti fuggiti in cerca di nuove fortune e i più poveri rimasti spauriti alle prime invasioni barbariche nella città in cui si fan deserte le case e le strade. E con la fuga e con la miseria e con le prime spogliazioni comincia l'abbattimento dei templi, il crollo degli edifici: tetti, soffitti, pavimenti che nessuno più cura o restaura, si sfasciano e cadono sulle strade disgregando mosaici e dipinti, mutilando e devastando sculture e decorazioni marmoree. La città di Ostia che non è crollata per terremoti né è stata mai invasa dalle acque del Tevere, si seppellisce per 4 o 5 metri sotto le sue stesse macerie e per nascondere le membra del suo grande scheletro la natura le presta un mantello di folta vegetazione selvaggia sotto a cui noi oggi, dopo 16 secoli

di morte, ritroviamo vive le vestigia imponenti dell'emporio di Roma. Dopo le invasioni barbariche che la saccheggiarono, Ostia non si è più ripopolata. Ecco perchè noi la ritroviamo quasi intatta come Pompei. Solo nell'800 Papa Gregorio fonda presso le sue rovine un piccolo borgo, Gregoriopoli, ma che ha brevissima vita; e nel 1475 Giuliano Della Rovere costruisce la Rocca di Ostia a difesa del Tevere. Questo castello che fu strumento di guerra è oggi divenuto un museo che raccoglie gli oggetti d'arte provenienti dagli scavi. Perchè anche l'arte ravviva queste rovine e le nobilita con meravigliosi trovamenti di sculture, di bronzi, di mosaici e di dipinti, nonostante le molte spogliazioni avvenute, fino al principio del secolo scorso, quando cioè cominciarono i primi scavi sistematici.

I quali scavi, iniziati sotto Pio VII, e ripresi sotto Pio IX, furono saltuariamente e con scarsissimi mezzi continuati dopo il '70 dal Governo italiano, che conscio però della importanza acquistata da Ostia in questi ultimi anni, provvede ormai a far risorgere in-



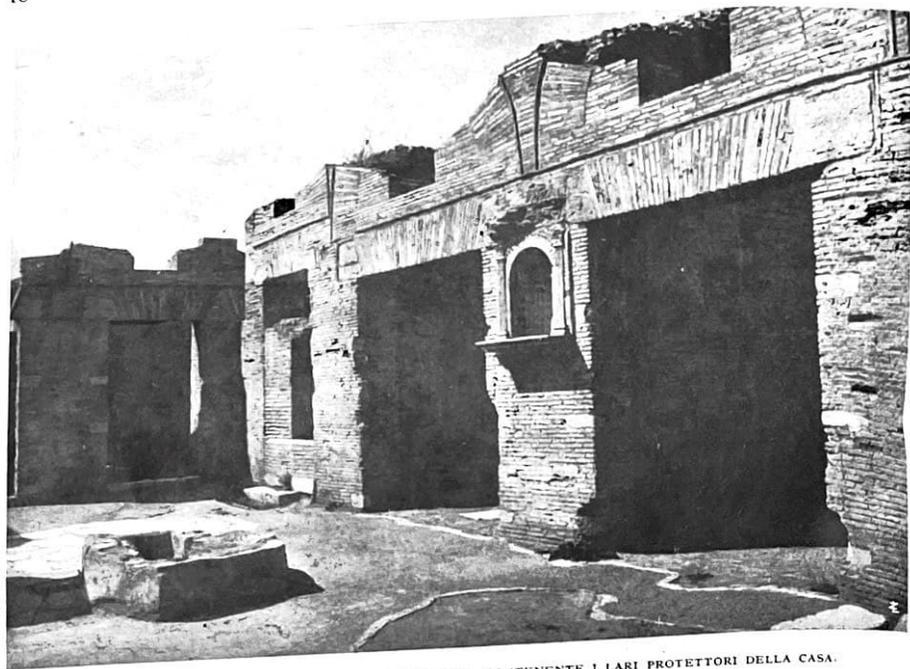
CASA DETTA DI DIANA CON BALCONE IN MURATURA AL SECONDO PIANO E LISTELLO DECORATIVO SOPRA LE BOTTEGHE. IN BASSO È CONSERVATO IL MARCIAPIEDE ANTICO.

tera questa meravigliosa città dell'Impero che ci dà un'immagine vivace e completa, come nessun'altra, della vita commerciale e privata di Roma antica.

Che Ostia ci conservi una immagine viva e fedele di Roma, ci appare subito appena varcata la porta, dopo avere attraversato la zona dei sepolcri. Ci si apre innanzi una larga strada, il decumano massimo, che taglia in due parti lunghe la città e con un percorso di circa 1600 metri giunge in linea retta alla antica spiaggia del mare che in venti secoli si è protratta per quasi tre chilometri.

La città antica si estende a destra e a sinistra di questo suo lungo corso per un'area di 120 ettari, limitata a nord dal Tevere e a ovest dal mare. Lungo questa strada, congiunta al Tevere da altre vie dirette, in modo che la città è tagliata a scacchieri regolari, si aprono imponenti edifici pubblici. Un portico di 150 metri di lunghezza, a due ordini, con pilastri di travertino e colonne marmoree; le Terme, fiancheggiate da un'ampia palestra per gli esercizi consueti dopo il bagno e racchiudente nella ordinaria disposizione le sale con vasche artificialmente riscaldate. Ornamento cospicuo di tali Terme è la sala centrale con

il grande mosaico di Nettuno sul carro, tirato da quattro cavalli marini, in cui meraviglia la briosa vivacità di concezione e di tecnica che rende così attraente il vasto disegno. Dopo le Terme, il Teatro che prospetta sulla strada, tra due grandi fontane, con un portico in laterizio sobriamente ornato; decorata di marmi, invece, la scena, e dietro questa un vasto piazzale con un tempio nel mezzo e limitato da un doppio ordine di colonne a stucchi. Su questa vasta piazza che s'allieta anche oggi, come in antico, del sorriso della Flora e su cui sono state rialzate alcune statue antiche di benemeriti cittadini ostiensi è scritta una delle più chiare pagine della storia commerciale di Roma; perchè negli ambienti tra colonna e colonna avevano stanza le corporazioni commerciali ostiensi; avevano il loro ufficio, i loro scanni, direbbero i genovesi, le rappresentanze dei commercianti e navigatori di tutto il mondo latino; qui si poteva contrattare, spedire, o comporre un carico di grano, di legna, di pelli, di tutto ciò che era necessario al lusso e al vitto del patriziato e della plebe. Ve lo indicano i pavimenti a mosaico che costituiscono l'insegna di tali commercianti: e v'è scritta la loro pa-



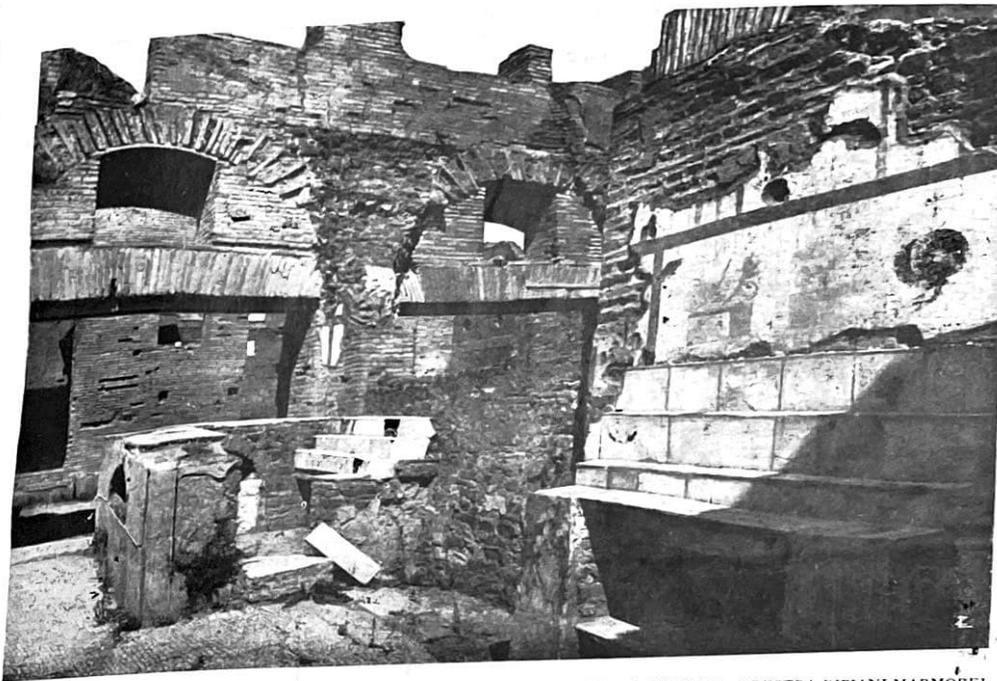
CORTILE TIPO BAZAR CON BOTTEGHE E NICCHIA CONTENENTE I LARI PROTETTORI DELLA CASA.

tria e l'insegna del loro commercio, e dove manca la leggenda suppliscono le figurazioni; quelli di Tripoli hanno per insegna un elefante, e un'anfora tra due palme ci richiama forse alla Mauritania Caesariensis; e sono qui i Misuenses (Misua, città sul golfo di Cartagine) e in altri mosaici è rappresentato il carico di una nave: un facchino con una anfora sulle spalle che scende a prendere il grano nella stiva della barca ferma in porto con le vele ammainate.

Vive qui la meravigliosa organizzazione commerciale a cui Roma antica deve parte della sua floridezza: quelle federazioni di lavoratori, che sembrano un prodotto dei partiti estremi della società odierna, hanno in Roma la loro origine e Ostia li documenta con i mosaici di questo piazzale. E al vitto del popolo è ancora Ostia che provvede costruendo grandi magazzini per il grano: già cinque di questi *horrea* pubblici e privati sono stati scoperti e il più grande di essi mostra bene il suo interessante tipo architettonico: un grande cortile interno con un colonnato di deposito sotto al quale si aprono 60 celle di deposito

protette all'esterno da solide mura in tufo a grandi blocchi squadrati. Nè scarseggiano i templi: città aperta a tutti i culti, devota a tutti i numi, Ostia raccoglie nella sua cinta e i santuarii delle divinità orientali, primo tra tutti Mitra, il dio del Sole, e i templi per l'Olimpo nazionale, tra i quali il più importante è il Campidoglio della città posto lungo il decumano, di fronte al Foro, ad onore della triade capitolina: Giove, Giunone e Minerva. Di tutta la città antica, solo le solide mura di questo tempio, chiamato erroneamente di Vulcano, sopravanzavano alla rovina, elevandosi per 14 metri di altezza: esso è quindi il solo indice della esistenza di Ostia per tutto il medio evo, e, spogliato dei suoi marmi preziosi, rimangono ad attestare la sua magnificenza, la scala marmorea, i roccelli delle colonne frontali, alcuni pezzi del cornicione marmoreo e l'area sacra con un portico a colonne di granito.

Cosicchè quando si entra in Ostia e si percorrono i 700 metri di questa larga strada stata cioè solo un terzo della sua lunghezza totale, sulla quale si allineano gli edifici p-



INTERNO DI UNA BOTTEGA — « TERMOPIOLIUM » = BAR — CON BANCO DI VENDITA. A SINISTRA. A DESTRA RIPIANI MARMOREI PER LE STOVIGLIE E DIPINTI RAFFIGURANTI FRUTTA E LEGUMI.

blici, si ha subito la sensazione di una grandiosa città romana, con una pianta e una rete stradale regolare, come richiedevano i bisogni del traffico e del commercio. Ma questa regolarità non è mai monotona: c'è, anzi, in Ostia una estetica della città, forse inconscia, ma che si esprime con sicuro senso d'arte, nell'arretrare e nell'avanzare sulle strade monumenti ed edifici, nell'allargarle in piazze che non sono soltanto, come da noi oggi, i ritagli delle aree fabbricabili, nel movimentarle incurvandole, e nel variarne l'aspetto con la varia architettura delle facciate dei suoi caseggiati. È davvero Ostia, come l'ha chiamata uno scrittore romano, una *amoenissima Civitas*. E la conservazione delle rovine che raggiunge in qualche punto i dieci metri superando quindi perfino quelle di Pompei, ci offre un elemento che era del tutto sconosciuto nel mondo latino. Un nuovo tipo di casa che è la casa d'affitto della borghesia e del popolo di Roma antica, con appartamenti spesso modesti ma anche allora assai costosi, donde da un lato la necessità per gli inqui-

lini di adattarsi in pochi ambienti utilizzando ogni spazio disponibile, dall'altro l'incentivo a costruire per speculazione. Bisogna venire ad Ostia per ritrovare il tipo della nostra casa; è qui che essa ci si rivela prettamente latina, anche allora, alta tre o quattro piani, colle stanze sulla strada fornite di finestre ampie come le nostre, con balconi in muratura, logge continue che girano sulle due fronti della casa o sostenute da mensole in travertino con un motivo architettonico che sembrerebbe medioevale. E hanno quasi un sapore quattrocentesco talune di queste facciate in cortina di rossi mattoni con la porta d'ingresso segnata da lesene e da timpano. Dove non sono appartamenti a piano terra, vediamo le botteghe, come questa osteria, che ha due sedili all'esterno e il suo banco di vendita, tutto in marmo, con due vaschette per il lavaggio delle stoviglie, collocate su ripiani di marmo sopra i quali sono dipinti a vivaci colori alcuni generi commestibili. Quante tracce di vita in queste rovine ostiensi! Gli ambienti interni delle case prospettano

so in un cordile aperto, come usi mo dei t g-
 gli, a i negozi protetti dai Lari le cui figure
 erano poste in graziose nicchie sobriamente
 decorate e scale esterne ed interne vi condu-
 cevo dalla strada ai piani superiori che con-
 servano ancora a nove metri di altezza le
 volte dei soffitti dipinti, e sulle pareti l'irto-
 nico a vivaci i freschi, e nei pavimenti i mo-
 delli a disegno geometrico.

Meglio che Pompei, città di carattere e di
 gusto ellenistico, Ostia rappresenta in ogni
 ne la grandiosità della sua pianta, nella cen-
 tosità dei suoi monumenti, nel carattere del-
 le sue costruzioni, ciò che doveva essere l'ar-
 te imperiale in quel periodo del secolo e del
 secolo in cui la vita antica più gloriosa deg-
 la nostra. E poi i Romani, che costru-
 onsi edificati furono anche abili architetti
 e tutti, conosciuti e facenti imporio di Roma
 significa interpretare il vero essere di Roma.

Questo sente chi vi va la città sepolta che
 rinasce come nascou la nuova vita, la nuova

e sa di essere stata la loro vita in que-
 sta, cioè, venti secoli iniziano la loro vita,
 in quella epoca una breve strada, appena
 qualche metro, e dopo venti secoli
 e mutata, e nel 1870 e nel 1871: l'archeo-
 logo prova a rivivere la vita del passato come
 l'egizio e la storia gli avvenire. A Ostia
 infatti si rinasce soltanto la città antica ma
 rivive la vita con una città e un nuovo
 porto e un secolo di Roma. Cosicché in que-
 sto luogo alle foci del Tevere dove una co-
 stante tradizione ha collocato i primi passi
 dei progenitori latini, accanto a questa città
 antica che segna il primo dominio di Roma
 sul mare e sul mondo e in cui la storia, la
 arte latina hanno getto una nuova pa-
 gina, vuole ripopolarsi e vivere anche la bella
 epigona laziale che riavrà ancora, come di
 tempi passati, la sua collana di ville e l'ar-
 tista del suo nuovo porto.